



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 4 marzo 2018

La Presse - **SABATO 03 MARZO 2018**

***“Firenze, ladri in chiesa valdese: danneggiati arredi e rubato sottocalice Firenze, 3 mar. (LaPresse) - Furto nella notte all'interno della chiesa evangelica valdese di via Micheli, a Firenze. I ladri, sfondando un rosone laterale, sono entrati nei locali della chiesa e della canonica e hanno danneggiato gli arredi, portando via, alla fine, solo un sottocalice in argento. Sul posto è intervenuta la polizia, anche con personale della scientifica per i rilievi”.***

***Così un'agenzia di stampa riferisce quanto avvenuto nella notte tra venerdì e sabato in questo locale. Ci sono state rivolte molte espressioni di solidarietà da altre chiese evangeliche italiane, dalla CED, da amici e amiche del mondo ecumenico.***

***Molti e molte hanno ironizzato sul fatto di venire a rubare in un luogo dove non c'è nulla! Solo un sottocalice d'argento, dice la notizia di stampa. Ma i danni fatti al luogo sono stati tanti. Non ci sono qui, infatti, molti beni materiali da portar via, ma ci sono molti beni comuni che permettono la vita di una, e persino di più, comunità di fede.***

***Ci appare doppiamente assurda la devastazione di un luogo che si presenta e cerca di vivere come luogo aperto di socialità, come espressione di una comunione più alta di noi, che è la comunione in Gesù Cristo.***

***Questo elemento di uno spazio comune devastato per disprezzo o per disperazione deve farci sentire, nella piccolissima esperienza che abbiamo vissuto, vicini a tutti questi luoghi o quelle chiese che in questi mesi e anni vivono attentati, distruzioni e lutti.***

***Noi abbiamo raccolto solo dei vetri e abbiamo perso solo delle chiavi, eppure ci sentiamo violati perché in questo luogo sta un pezzo della nostra identità, del nostro cuore, perché non vogliamo che i nostri vicini siano spaventati da un ladro che si presenta nella notte passando dal***

***nostro giardino. Pensiamo al dolore e alla paura di chi in questi anni ha dovuto raccogliere macerie e corpi tra le proprie mura devastate, e la nostra vicinanza e comunione si approfondisce.***

***Quello che possiamo dire oggi è che ancora di più vogliamo far sì che questo luogo rimanga un luogo aperto in cui è possibile ritessere le reti di questa società lacerata. Una società in cui la povertà aumenta e la marginalità porta a gesti estremi e, come in questo caso, ottusi.***

***Mi scrive un'amica del coordinamento delle teologhe italiane:***

***“Restiamo unite nel pensare che Dio apre nuove strade di conversione per tutti e tutte, anche per coloro che vivono nell'illegalità”.***

***Non per una falsa illusione che porta a un perdono a buon mercato, ma per la convinzione che la via della condivisione e della grazia creano spazi di luce per farci crescere e portare frutti, per ricostituire le reti sociali di supporto e per convertire chi per vivere compie rapine e furti, chi sta ai margini e non conosce il bene, ma agisce guidato dalla violenza e dall'arroganza.***

Cosa ci dice il testo biblico di oggi?

**MARCO 12, 41-44**

*“Sedutosi di fronte alla cassa delle offerte, Gesù guardava come la gente metteva denaro nella cassa; molti ricchi ne mettevano assai. Venuta una povera vedova, vi mise due spiccioli che fanno un quarto di soldo. Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico che questa povera vedova ha messo nella cassa delle offerte più di tutti gli altri: poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo, ma lei, nella sua povertà, vi ha messo tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere»”.*

Gesù sta nel tempio e quanto vede diventa oggetto di un suo insegnamento importante. Per il vangelo di Marco questa è l'ultima parola che Gesù pronuncia nel tempio prima di uscirne in modo definitivo e porsi in opposizione al potere del tempio ma anche al potere romano, fino a trovarsi arrestato e condannato a morte.

Gesù parte proprio dalla constatazione del dono di una donna povera. Una di quelle vedove, che il tempio avrebbe dovuto proteggere e aiutare, e che, invece, si trova a dare lei qualcosa per la vita del tempio. C'è qui la condanna più decisa di un potere che si basa sulla ricchezza, di una religiosità che si

mostra con evidenza e con lussi. Da questo punto di vista, come protestanti e valdesi, sentiamo di essere dalla parte di Gesù e della vedova, in un certo senso “dalla parte giusta”, quella della sobrietà e della povertà, di quanto basta per vivere e per operare: siamo infatti una chiesa che impiega tutte le sue ricchezze nell’aiuto ai poveri e nella bellezza che arricchisce il mondo, attraverso la musica, e la crescita spirituale di ogni persona.

Al tempo stesso, Gesù ci rende attenti al fatto che per questa vedova far parte della sua comunità di fede è qualcosa che rende la sua vita più ricca. Il suo orgoglio è quello di contribuire a una comunità che sente sua, anche con il poco che ha, perché Dio abita al centro della sua vita, e questo non è un fatto individuale, non la rinchiude nella sua solitudine e nell’amarezza di essere senza mezzi, ma la fa aprire. Lei considera il tempio un po’ la sua casa, lo abita e vi contribuisce come può, come ieri sera un bel gruppo di persone è venuto qui per pulire e rimettere in ordine questa che è un po’ la nostra casa comune.

Ma c’è una cifra di radicalità in quanto Gesù dice di questa donna. Dice: “nella sua povertà, vi ha messo tutto quanto aveva per vivere”. È l’annuncio del dono di sé che pochi giorni dopo porterà Gesù sulla croce. Il dono della vita che la donna compie diventa annuncio e premessa del dono della vita da parte di Gesù, che acquista quindi ancora di più il significato di una condivisione che si allarga in una comunione di vita.

Gesù muore a causa della violenza della società, ma il suo dono di sé è dono di vita, riappropriazione di relazioni giuste improntate al perdono e alla grazia. Non sempre noi siamo all’altezza della grazia di Dio, neppure nei commenti su un piccolo furto in chiesa, ma Gesù ci richiama al significato più profondo del nostro essere comunità: il dono e la condivisione, e l’attenzione che non permette che il gesto o il contributo di nessuno vadano perduti.

*Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica valdese di Firenze, 4 marzo 2018*